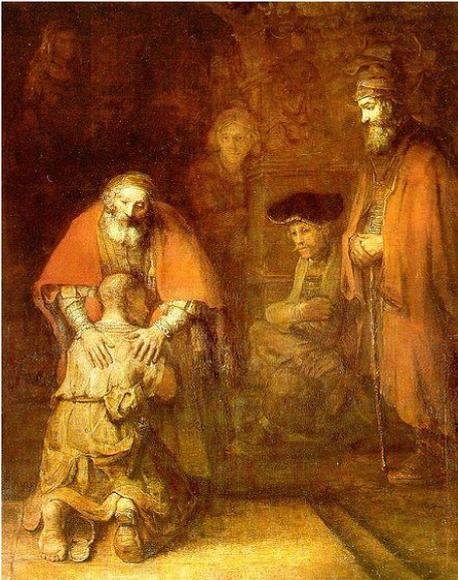


## *Domenica Quarta di Quaresima: anno C*

*30 marzo 2025*

### **Salmo Responsoriale**



### **Rit. Gustate e vedete com'è buono il Signore.**

Benedirò il Signore in ogni tempo,  
sulla mia bocca sempre la sua lode.  
Io mi glorio nel Signore:  
i poveri ascoltino e si rallegriano.

Magnificate con me il Signore,  
esaltiamo insieme il suo nome.  
Ho cercato il Signore: mi ha risposto  
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,  
i vostri volti non dovranno arrossire.  
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,  
lo salva da tutte le sue angosce.

### **Dal Vangelo secondo Luca, al capitolo 15**

#### **Gloria a te, o Signore.**

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci, ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti

servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

## **2025 quarta domenica quaresima anno c. omelia**

***30 marzo 2025***

Questa pagina di Luca è così nota, che rischiamo di non riuscire più ad ascoltarla. Eppure, la chiesa ce la ripropone perché nel ritmo dell'eucarestia domenicale le Parole dovremmo ascoltarle come se fosse la prima volta che le ascoltiamo. E forse in nessun anno come in questo che stiamo vivendo, in questo periodo che sentiamo davvero quaresimale, ogni parola del vangelo ha un timbro suo e ci coglie al cuore.

Cosa ci dice questa parabola dei due figli: a noi che l'abbiamo ascoltata con la sete dentro di trarne consolazione e orientamento per questi giorni così difficili, così dolorosi? Normalmente questa parabola è nota come la parabola della misericordia, del perdono. E di misericordia, di perdono abbiamo molto bisogno, perché ogni giorno rischiamo di fare male a qualcuno, di non comprendere la sofferenza intorno a noi, ma anche più ampiamente, di essere in qualche modo responsabili di una vita comune che non ha misericordia per tutti coloro che mancano di pane, di istruzione, di cure sanitarie, di luoghi di costruzione sociale. Abbiamo sempre bisogno dunque di misericordia, per tutti quelli che abbiamo lasciato indietro, per tutti coloro che si sono perduti.

Ma questa parabola ci riporta una storia di due fratelli che vivono nella casa del Padre. Ma i due fratelli – ciascuno a modo suo - non è consapevole del dono che gli è stato fatto di poter abitare nella casa del Padre. La casa – quando abbiamo la gioia di averne una, di casa, - è un luogo in cui possiamo vivere in totale libertà ed essere pienamente noi stessi. La casa di cui parla la parabola è poi una casa particolare, perché è la casa del Padre, dove si può crescere attingendo ai doni che il Padre dona a ciascuno secondo i propri specifici bisogni e dove ciascuno può raggiungere pertanto la pienezza e la maturità di sé stesso.

Ma leggiamo con più tranquillità la parabola che l'evangelista ci vuole raccontare, per farci riflettere su come noi abitiamo, su come viviamo nella casa del Padre.

Nella parabola c'è dunque un figlio, un figlio minore, che parte, che lascia la casa e lascia il padre e partendo vuole “*ciò che gli spetta*”. Del Padre non sa nulla, non ha una parola per lui. Parte e nella sua lontananza dilapida tutto ciò che ha ricevuto: dilapida non solo il denaro, ma la sua stessa dignità,

ciò che dà senso e valore alla vita. E in questa lontananza, in questa dilapidazione di sé, sente un giorno qualcosa che gli urge dentro di sé: ha fame. Sente fame e la fame e il pensiero della persona del Padre sono in lui una cosa sola. E allora -come dice la parabola- rientra in sé e va verso il Padre. E noi? quale è la nostra storia? Noi viviamo nella casa del Padre? ci siamo mai chiesti: come si vive nella Casa del Padre?

La casa del Padre noi che siamo ogni domenica qui insieme, sappiamo che la casa del Padre non solo ci è cara perché è da Lui, è dal Padre che ci viene la vita, non solo la vita nostra, ma la bellezza, la bontà, la spaziosità del mondo ci è cara. Ogni uomo lo sentiamo fratello, in questa casa non siamo infatti soli, ma tutti ci sono fratelli. La casa del Padre non ha infatti muri, ha cielo davanti e non sappiamo dove termini, perché termine non ha. E noi sappiamo quale fonte abbia la nostra ricerca di amore, di spazi sterminati, di bellezza, dei doni che riceviamo. E' il Padre che è la fonte di tanta bellezza, di questo spazio di amore, è da Lui che tutto proviene.

Ma in questo mese – il mese della primavera e del risveglio della vita -ci troviamo, quasi senza accorgercene, entrati in una guerra, che coinvolge sempre più popoli, e siamo ormai pericolosamente prossimi ad una guerra mondiale. E il Papa Francesco ci dice: *“Fermatevi, la guerra è una follia. La guerra è «un controsenso della creazione, per questo la guerra è sempre distruzione. Lavorare la terra, curare i figli, portare avanti una famiglia, lavorare per la società significa costruire. La guerra, invece, distrugge».*

Noi abbiamo davanti la pagina del -Vangelo che ci parla del figlio minore in fuga dalla casa del Padre, che un giorno infine sente una fame che preme dentro di lui e questa fame è una cosa sola con la struggente nostalgia del Padre, che è per lui immagine di tutto ciò che ha perduto, che ha abbandonato e che lo ha portato alla perdita della dignità di sé stesso, di tutto ciò che dava senso e spessore ai suoi giorni. È la fame che lo afferra, da cui non riesce a liberarsi che lo spinge al ritorno: è in questa fame che egli vede nel padrone della Casa il Padre.

E noi sentiamo dentro di noi questa fame che è pena profonda, che ci morde, che rende una sofferenza il vivere? Si può fare una guerra, parteciparvi, armarsi quando si è nella Casa del Padre? Si può dare forza nuova ad un esercito, prendere del denaro destinato alla sanità – a curare chi è ammalato, a chi è colpito dal covid o da malattie che ci sottraggono forza, gioia di vivere e salvezza? Prendere denari che servono come pane all'istruzione dei nostri figli, a coloro – e sono tanti- che si perdono, che non riescono a compiere gli studi e che andrebbero sorretti specie in alcune aree del nostro paese dove difficoltà sociali e culturali sono più vive? E noi – noi Paese, noi uno per uno prendiamo questi soldi per rafforzare l'esercito?

Il papa di fronte a questa possibilità che ci veniva posta ha detto la Parola che molti di noi hanno sentito come una scudisciata. Ha detto la parola che alcuni di noi avevano compreso cosa volesse dire

questa ignobile possibilità. Ha detto. **Vergogna!** Ci sono parole dure che ci restituiscono a noi stessi, a ciò che di degno, di grande, di larghezza vive nel nostro Spirito. Che ci rende creature, perché ciascuno di noi è creatura, è portata alla luce, alla vita all'amore, dal respiro che Dio ha donato a noi. **“Vergogna.”** E' parola che ci strappa le lacrime, perché comprendiamo come ci siamo ridotti se siamo tentati di compiere questa aberrazione.

E' primavera e in primavera la vita rinasce, ogni fogliolina nuova, ogni fiore, dalla semplice primolina ai fiori di pesco, di mandorlo - che ci tolgono il respiro tanto sono belli, pieni di luce, di bellezza. E come nella pagina di amore che ci viene oggi donata non ricordare la tenerezza del Padre che corre incontro al Figlio ritrovato, lo vede quando è ancora lontano, lo ha sempre atteso, e il figlio nell'abbraccio del padre sente come tutto gli sia restituito, si sente rigenerato, si ricorda, apprende che egli è Figlio, che è uomo grande dentro, e tutto è gioia e canto.

E nella casa del Padre si sta così: grati di esserci, di stare nella casa del Padre, del Dio che non si stanca mai di perdonare, di ri-crearci, di ricordarci chi siamo.

Nella parabola si parla anche del figlio maggiore, che ha vissuto nella casa credendo di servire il padre, ma in cuore non portava amore e non avvertiva pena per chi non c'era in Casa, perché era rimasto indietro, perché si era perso: ma non si è nella casa come figli, se non attendiamo chi è perduto, chi è rimasto fuori della Casa. Anche il figlio maggiore viene raggiunto dal Padre con amore, con pazienza di padre che chiama il figlio a rigenerarsi, a scoprire in sé, l'amore e la pena, perché pena e amore sono congiunti da sempre, in maniera radicale, indisgiungibile.

La sapienza di questa pagina del vangelo, che nella nostra fame e nella nostra pena ci è stata donata, è che non viene detto se il figlio maggiore si unirà alla gioia del padre e del fuggiasco ritrovato, ma lascia a noi la comprensione che l'amore del Padre ha in sé una forza creativa, che ci raggiunge sempre là dove siamo, che non ci lascia mai soli. *Benedetto Egli sia* come dice la liturgia ebraica e la liturgia di ognuno che conosca l'amore. E come dice ogni lingua che sappia pronunciare ciò che ha in cuore nella gioia e nell'amore.